

Il Sinodo in ascolto del Popolo di Dio

1. Il tema della sinodalità e l'importanza di un Sinodo Diocesano per la vita della diocesi.

Noi siamo il popolo di Dio, lieto della sua vocazione, consapevole della dignità di ogni uomo e di ogni donna: tutti figli per grazia!

Sappiamo di essere convocati da ogni parte della terra per essere l'unica santa Chiesa di Dio, umilmente fieri del nostro patrimonio inestimabile: secoli di storia, di santità, di grazie e di prove hanno scritto i tratti di questa nostra Chiesa e consegnano alla nostra responsabilità l'eredità preziosa e la missione antica e sempre nuova, sempre urgente e sempre benedetta da Dio.

Viviamo nel tempo come pellegrini: non abbiamo qui una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Preghiamo ogni giorno: “venga il tuo regno”.

Accogliamo l'invito di uno dei sette angeli dell'apocalisse: vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello (Apc 21,9) e impariamo a sollevare lo sguardo per contemplare la città santa, la Gerusalemme che scende dal cielo!

Condotti da queste parole, attratti da queste visioni, fiduciosi nelle promesse del Signore, custodendo il tesoro inestimabile della speranza, viviamo con lieta e operosa disponibilità l'obbedienza della fede: chiediamo allo Spirito di illuminare i nostri passi, perché senza di lui non possiamo fare niente, neppure sapere dove andare.

Il Sinodo non è un insieme di riunioni per concludere con un documento che accontenti un po' tutti. È invece un modo di vivere il nostro pellegrinaggio con la responsabilità di prendere la direzione suggerita dallo Spirito di Dio perché la nostra comunità cristiana possa convertirsi per essere la “tenda di Dio con gli uomini, la sposa adorna per il suo sposo”.

L'immagine del percorso, per quanto suggestiva, contiene un'idea di successione: un passo dopo l'altro la persona e la situazione può evolvere verso una meta, un risultato. La

vita cristiana e i processi che l'animano è segnata, piuttosto, dalla grazia della trasfigurazione. Questa grazia, che riguarda tutti gli aspetti della vita cristiana, riguarda anche la vocazione a essere pietre vive di una Chiesa sinodale.

La grazia è la presenza dello Spirito che fa maturare una persuasione: non possiamo fare a meno di una pratica sinodale e non dobbiamo farne a meno. Si deve infatti constatare che è velleitario pensare di procedere con decisioni non condivise, è insostenibile il peso di una responsabilità non partecipata, è miope un esercizio dell'autorità non consigliata: per questo non possiamo fare a meno di una pratica sinodale. Si deve poi riconoscere che non è conforme allo spirito evangelico isolarsi nella solitudine, vivere un ruolo come un potere inappellabile, lasciarsi trascinare dall'impazienza: per questo non dobbiamo sottrarci a uno stile sinodale nella vita delle comunità.

La persuasione induce a creare e apprezzare organismi per un discernimento sinodale: quelle forme di partecipazione che dal Concilio Vaticano II fino ad oggi sono raccomandate e normate sono strumenti irrinunciabili e richiedono una pratica spirituale per evitare sia la degenerazione a parlamentini sia l'insignificanza di una consulenza irrilevante.

La vita e l'efficacia degli organismi per un discernimento sinodale è resa possibile da una procedura che deve essere appresa, corretta, adeguata mentre tutta la comunità si lascia formare all'esercizio della condivisione sinodale.

2. Il metodo del discernimento

La docilità allo Spirito è disponibilità alla conversione: la conformazione al Signore Gesù e alla volontà del Padre non dà mai ragione a nessuno, non è mai conferma rassicurante. È sempre invito, chiamata, attrattiva e spinta per un oltre inesplorato. Tutti siamo in cammino, tutti dobbiamo convertirci, anche se queste parole e queste urgenze ci possono mettere di malumore invece che contagiare di entusiasmo. Lo Spirito consolatore abita in tutti, perché non ci lasciamo cadere le braccia: siamo un popolo in cammino, una casa in costruzione, una fraterna convivenza che vive un tempo di transizione che riguarda tutti e tutto. La secolarizzazione e l'emarginazione del pensiero di Dio e della vita eterna, la situazione demografica, l'evoluzione della tecnologia, la problematica occupazionale, la liquidità dei rapporti affettivi, l'interazione tra culture, etnie, tradizioni religiose e tanti

altri aspetti contribuiscono a rendere complessa la domanda: come deve essere la nostra Chiesa per essere fedele alla volontà del suo Signore?

L'espressione "sinodo" può caratterizzare un modo specifico per affrontare le questioni che ci sfidano. Esprime la consapevolezza che lo Spirito parla con la voce di tutti e che il convergere nella comunione ecclesiale è il desiderio del medesimo Spirito che distribuisce i suoi doni a ciascuno per l'utilità comune. Il "metodo sinodale" vorrebbe essere uno stile abituale per ogni momento di Chiesa, sfidando la tendenza all'inerzia, l'inclinazione allo scetticismo, la comoda scelta della passività di alcuni, la tentazione dell'autoritarismo di altri.

Noi, continuando la storia scritta dai nostri padri, vogliamo affermare con la loro stessa fierezza: siamo pronti a confrontarci con le sfide del nostro tempo! Siamo persuasi che possiamo sperimentare la forza dello stare insieme, del camminare insieme, nella docilità all'intenzione di Dio che si è compiuta nella Pasqua di Gesù. Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me (Gv 12,32). Ci proponiamo di imparare a riconoscere dentro la storia le tracce di questo amore che ci attrae in un modo inatteso e universale, riunificandoci in un popolo, donandoci pace.

Abbiamo desiderio di imparare ad ascoltare, ad ascoltarci, per discernere, per riuscire a percepire quanto sia reale e feconda la presenza dentro la storia del Dio di Gesù Cristo, superando lo smarrimento provocato dalle troppe parole, dagli stimoli disordinati, dai messaggi che saturano i nostri ambienti e ci stordiscono nella confusione.

Abbiamo le nostre paure e le nostre esitazioni. Le prospettive sono vaghe e incerte, le forze disponibili sembrano talora stanche, le questioni sono evidentemente complicate, le procedure possono logorare l'entusiasmo.

Il lavoro non sarà facile. Ma la potenza dello Spirito si rivelerà presenza amica, con la fiducia che i nostri santi Vescovi e confessori della fede intercedano nella comunione dei santi, siamo autorizzati dalla nostra storia ad affrontare con fierezza e scioltezza le sfide del presente e del futuro. E, soprattutto, noi ci proponiamo di pregare e di pensare, di pregare e di parlare con franchezza, di pregare e di decidere, di pregare e di scrivere, di pregare e di sperare!

3. Il fervore che ci deve caratterizzare nel vivere un Sinodo

Quello che è giusto aspettarsi dai fratelli e dalle sorelle chiamati a offrire il loro contributo nel cammino sinodale della nostra Chiesa è un atteggiamento spirituale intenso di gioia e illuminato da una visione: il mistero nascosto nei secoli si è rivelato nella Pasqua di Gesù e di questo mistero vive la Chiesa.

La Chiesa non si aspetta dai suoi consiglieri qualche luogo comune del buon senso, qualche alchimia per programmi politicamente corretti, qualche ragionamento da salotto. Il consigliare nella Chiesa è accendere un fuoco che si propaga, contagiare con una testimonianza che infonde ardore.

E l'origine del fuoco non è in uno sforzo artificioso, non è nell'applicazione di un comandamento che costringe e pungola, ma è nel mistero nascosto da secoli e rivelato in Gesù, confidato ai discepoli.

Propongo come parole per il cammino il testo della Lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini. Leggere e rileggere queste poche pagine luminose, commoventi, provocanti può predisporre a partecipare della conoscenza del mistero che ha invaso la mente e la vita di Paolo. Avrai qualche cosa da dire alla santa Chiesa di Dio quando sarai, per grazia, *in grado di comprendere quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi della pienezza di Dio* (Ef 3,18-19).